

## Grillo, ma vaff...

**La classe politica italiana è da rifare perché figlia dell'antipolitica. Non sarà un blog a salvarci**

**G**li eventi politici più rilevanti dell'estate sono stati il vaffa di Francesco De Gregori a Veltroni e il vaffa di Beppe Grillo a tutti gli altri. Dal che si deduce la

*NEO-DEM*

centralità del vaffa nel discorso pubblico nazionale (ora che perfino la Cassazione l'ha sdoganato), e la marginalità dei politici nell'ethos pubblico della nazione. Travolta dalle opinioni dei Nomadi e di Pippo Baudo, la politica è in ritirata. O mugugna infastidita, o si accoda scodinzolante. Non un soprassalto di dignità. Non uno che mandi a fare in culo guitti e cantanti. Non uno che prenda a calci gli intellettuali dei suoi e dei nostri stivali. Siamo tutti mesmerizzati da Grillo come lo siamo stati da Moretti. Il fatto è che la lezione del terrore di Tangentopoli brucia ancora.

Nessuno sa, o capisce, se siamo alla vigilia di un altro '92. Nell'incertezza, ci si astiene dai commenti e si tira a campare per non tirare le cuoia. Ma l'altra volta, almeno, la paura era giustificata: Di Pietro faceva tintinnare le manette. Stavolta basta una risata a seppellirli. Così facendo, i politici ripetono il suicidio che li tirò a fondo nella Prima Repubblica. Dc e Psi si lasciarono spappolare con masochistica accondiscendenza. Nei partiti e tra i partiti ognuno pensò a salvare la pelle

propria lasciando affogare il vicino, e il risultato fu che affondarono tutti. Buoni e cattivi. Onesti e disonesti. Nobili idee politiche e ignobili comitati d'affari. Guardate che fine ha fatto chi provò a cavalcare quel cavallo: Segni e Occhetto, Martinazzoli e Martelli. La palingenesi che ne derivò, come è quotidianamente davanti ai nostri occhi, fu un tragico inganno. Il pendolo della storia ruotò in circolo, come la palla d'acciaio del film di Fellini, e sta ora tornando a sbattere sul muso di quella nuova classe politica che brindò sul cadavere della vecchia. Ne è testimonianza eloquente la vicenda del voto di preferenza. La rivoluzione di allora lo abolì come sistema principe di corruzione della volontà popolare; la rivoluzione di oggi lo invoca come strumento indispensabile per restituire alla volontà generale il potere di scegliersi i suoi rappresentanti.

Un ventennio buttato. Ci vorrebbe qualcuno che inarcasse la schiena. La demagogia dilagante contro la Casta è in gran parte ingiustificata. La classe politica italiana non è molto peggio né molto meglio di quella di tutti gli altri grandi paesi democratici. Funziona peggio, certo, ma proprio perché è erede di una rivoluzione antipolitica che non ha saputo darsi istituzioni nuove, fingendo di poter mettere del vino nuovo in un vecchio otre: il risultato è che ha preso lo stesso fetore del contenitore marcio in cui è stato versato. I partiti fanno schifo non perché sono partiti, ma perché non sono partiti degni di questo nome, essendo essi stessi figli della demagogia antipolitica. Fateci caso: non ce n'è uno in Italia che si chiami "partito", nessuno che abbia avuto il coraggio di darsi quel nome. Vuol dire che i loro fondatori la pensano proprio come Grillo, secondo il quale i partiti sono il "tumore

della democrazia", e bisognerebbe "disturberli". Chi è causa del suo male, ora piange se stesso.

### Ciampi e il cardinale Scalfari

E invece ci vorrebbe qualcuno che pronunciasse un sonoro vaffa per Grillo e per tutti i grillini. Qualcuno che osasse dire che la democrazia senza partiti non esiste, che oltre i partiti ci sono solo l'oligarchia della nomenklatura e l'autocrazia del dispotismo, la Cina e la Russia. Dovrebbero parlare quei pochi, nella Casta e fuori, che ancora godono di una qualche autorità morale. Napolitano in persona dovrebbe ergersi contro questa Vandea اسپicata e istigata, contro il rischio di delegittimazione morale delle istituzioni. Ricordando che la democrazia è il consenso nelle urne, non l'ammucchiata nelle piazze; che la sovranità risiede in Parlamento, non nei comizi e nei girotondi; che uno spettacolo comico non è un movimento politico; che Sabina Guzzanti non è Giovanna d'Arco e Beppe Grillo non è Lenin. Dovrebbe parlare Ciampi, dovrebbero parlare il vescovo Bagnasco e il cardinale Scalfari. Dovrebbero reagire i media, sucubi oggi dei guitti come lo furono ieri dei piemme. Dovrebbero dire che da questa storia il paese uscirà solo un po' più debosciato di come ci è entrato.

Nell'attesa arrischio il mio personale vaffa. Vaffanculo Grillo. La tua casta non è meglio di quell'altra. Guadagna di più e non spreca di meno. Va in barca e a puttane proprio come quell'altra. Si inebria della popolarità e del narcisismo come quell'altra, non è in grado nemmeno di sognare. Ed è decisamente più lontana dal sentire e dal vivere della gente comune, che ha tutte le ragioni di volere di più dalla politica e nessuna ragione per illudersi di ottenerlo da un blog.

**Antonio Polito**

